

*un magistrato racconta la "malagente"*

# Il doppio Stato italiano

DI LUCA MASTRANTONIO

Il doppio Stato non è una teoria, ma una pratica costante nella storia italiana. Patti con la mafia, servizi deviati. Lo racconta, da romanziera, il magistrato Otello **Lupacchini**, lo sottoscrive, da collega (doppio), Giancarlo De Cataldo, alla presentazione di *Malagente* (ed. Cairo), mercoledì scorso qui al *Riformista*, nella sala dedicata a Massimo D'Antona (caso di cui si è occupato **Lupacchini**).

▶ SEGUE A PAGINA 2

Atteso ma significativamente assente, giustificato, Beppe Pisano. Il presidente della commissione antimafia era impegnato in Parlamento sul fronte Cosentino, il sottosegretario accusato di associazione camorristica che Pd e Idv vorrebbero venisse processato. In Senato, la mozione dell'opposizione - poi sconfitta - era stata presentata da Gianrico Carofiglio, magistrato e scrittore, autore di legal thriller. Così si «guadagna lo stipendio», hanno commentato **Lupacchini** e De Cataldo: «Poi dicono che i magistrati non hanno voglia di lavorare...». E non chiamateli «toghe rosse», ha chiesto De Cataldo: «**Lupacchini** non è assolutamente una toga rossa, su di noi grava il pregiudizio che siamo cattivi e antiberlusconiani». Sul processo breve, **Lupacchini** è ironicamente provocatorio: «Se non ci fa arrivare alla sentenza... allora aboliamo il diritto penale».

*Malagente*, edito da Cairo, mette in scena l'ascesa e il declino di un supercriminale, alla guida di una banda che opera in un immaginario nordest italico, tra forze dell'ordine corrotto e complotti e intrighi politici di varia - e avariata - natura. A fine carriera, arriva il pentimento o orologeria e il patto con le istituzioni.

«Quando avevo scritto *La forma della paura* - racconta De Cataldo - con al centro la storia di una banda di poliziotti e agenti dei servizi deviati che semina il terrore a Roma usando i trans come arma di ricatto, un giornalista mio amico mi disse che va bene la banda della Magilana, ma avevo una visione paranoica e cupa dell'Italia; diceva che semino il panico, che magari suo figlio leggeva il libro e si faceva un'idea terribile dello Stato. Dopo i recenti fatti di cronaca il mio amico si è scusato, mi ha detto che ormai pensa che forse ci sono occasioni peggiori di quelle che ho raccontato io. E allora gli ho regalato *Malagente* di Otello».

Un romanzo scritto con cognizione di causa. Penale, storica, filosofica e politica, cui De Cataldo ha dato il benvenuto nella "banda" degli scrittori che raccontano i lati oscuri dell'Italia (da Carlotto a Lucarelli), romanizzando la realtà per contrabbandare aspetti scomode. O presunte tali. «La scena della perquisizione del ministro che cerca lettere compromettenti, nel romanzo di **Lupacchini** - continua De Cataldo -, puoi paragonarla alla persecuzione della presunta mente dello scandalo della Banca d'Italia. Il primo ministro Giolitti si fa portare a casa le carte della questura che hanno sequestrato e seleziona cosa bruciare e cosa tenere per il suo archivio».

Il doppio stato, in Italia, c'è quando ancora non c'è l'Italia, espressione geografica tanto cara alle potenze straniere. «Nella storia italiana c'è questa teoria che chiamiamo del doppio stato, del doppio binario, che è costante. Una tradizione di intrighi di poteri occulti, con deviazioni, collaborazioni tra mafia e stato. Il complotto non è frutto della nostra letteratura, le leggi del complotto sono dei teori-

ci che hanno studiato i meccanismi interni allo stato, anche per scarinarli in vista di altri interessi: da Carl Schmitt a Lutwak. Prendiamo padre D'Azeglio, con le sue teorizzazioni sulla democrazia, fratello di Massimo D'Azeglio. Massimo pagò degli agenti segreti per far uccidere Mazzini. Il fratello invece pensava a come far evolvere lo statuto Albertino per fare l'Italia unita e in mano ai piemontesi, lavoravano a due livelli».

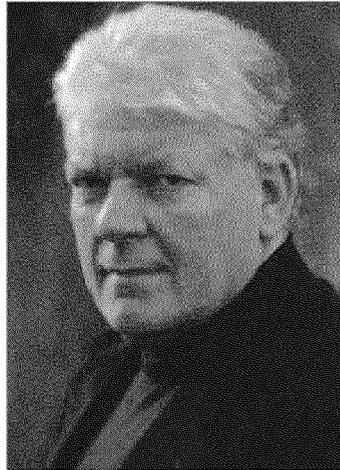
Dal Risorgimento ai giorni nostri, la storia non cambia. La mafia resiste allo stato anche nella sua più militarizzata espressione storica, il fascismo. «Neanche il fascismo ha vinto la battaglia con la mafia. Il prefetto Mori applicò dei metodi da Ss, ma non riuscì a stroncare il livello militare della mafia. Quando passò all'attacco del "terzo livello", fu pensionato con molte medaglie e una pacca sulla schiena».

In questa storia oscura, dove a complottare è lo stato, contro alcune sue parti (che è esattamente quello che emerge in *Malagente*). «Assieme agli Stati Uniti - continua De Cataldo - siamo l'unico paese occidentale dove si uccidono i presidenti. Da noi addirittura un gruppo terroristico rapisce e uccide Moro. Negli Usa abbiamo l'omicidio Kennedy... e anche un'intera guerra, quella per le Filippine, nel 1898, fatta scoppiare con un auto-attentato per far affondare una nave e cacciare gli spagnoli, con l'alleanza dei ribelli filippini, i quali poi dissero agli americani di andare via, ma loro restarono».

Nel romanzo di **Lupacchini**, continua De Cataldo, c'è anche un «leale servitore dello stato, come ce ne sono sempre stati, nella realtà. Sono gli onesti carpentieri della giustizia, che a volte abbiamo anche accusato di protagonismo. Non posso mai dimenticare la polemica di Sciascia sui professionisti dell'antimafia, che colpì persino Falcone e Borsellino!». Sui cortocircuiti giustizia-media, De Cataldo ribatte: «Non parliamo di modelli nordici, in Svezia non hanno avuto i corleonesi... con i loro sistemi non avremmo mai saputo del golpe borghese, delle false piste anarche... Il fatto criminale si è intrecciato con la storia. E poi i processi non si fanno a porte chiuse... ma a *Porta a Porta* e allora ci devo essere anche io. Non è malattia di protagonismo. L'informazione, con le sue pressioni, ha una funzione di marcamento a uomo sulla giustizia».

## «Trame più oscure della Magliana»

DIBATTITO. «*Malagente*», primo romanzo del giudice Otello **Lupacchini**, offre a un altro scrittore-pm, Giancarlo De Cataldo, lo spunto per riflettere sullo Stato deviato al tempo d'oggi: «Le ultime vicende di cronaca - dice - surclassano persino le gesta della banda».



► Otello Lupacchini e (in basso) Giancarlo De Cataldo

